

Diritti fondamentali e cittadinanza digitale

Erik Longo

Professore ordinario di diritto costituzionale e pubblico

Delegato di Ateneo alla legalità e trasparenza

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Dipartimento di Scienze Giuridiche

Firenze, 9 maggio 2025

Buongiorno a tutte e a tutti,

ringrazio l'Università degli Studi di Firenze e l'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire, nelle persone rispettivamente della Rettrice, prof.ssa Alessandra Petrucci, e della coordinatrice, dottoressa Sara Pagliai, per l'invito a portare una testimonianza circa il lavoro che sto conducendo in questi anni sul rapporto tra diritti fondamentali e cittadinanza digitale nel quadro degli studi sul diritto costituzionale europeo.

1. Vorrei iniziare questo breve intervento con una riflessione sul concetto di cittadinanza, che costituisce il cuore del nostro discorso. Per il diritto costituzionale la cittadinanza rappresenta il legame tra l'individuo e l'ordine politico e giuridico nel quale è inserito. È un concetto denso e complesso, che si articola in aspettative, diritti, doveri, appartenenze, ma anche in pratiche di inclusione e – purtroppo spesso – anche di esclusione.

Pur non essendoci un'univocità sul significato del concetto stesso, possiamo dire che di fatto l'esistenza della cittadinanza è un requisito essenziale per il governo degli Stati.

In un'epoca nella quale sono messi in crisi i caratteri ed i benefici propri della globalizzazione, la gestione della cittadinanza sta divenendo, insieme al monopolio dell'uso legittimo della forza, uno dei fattori di maggiore potenza degli Stati.

Per marcare il confine tra coloro che sono parte e coloro che non sono parte dell'ordine statale, sempre più ci si riferisce alla cittadinanza quale forma efficace di relazione tra l'individuo e l'organizzazione sociale alla quale appartiene.

2. Negli ultimi decenni, il panorama della cittadinanza – andando oltre le potenzialità originarie – si è arricchito con l'emergere di nuove forme: dalla cittadinanza europea a quella urbana, dalla cittadinanza multiculturale a quella di genere, fino a categorie più recenti come la cittadinanza attiva, quella legata al consumo o all'impresa.

Il mondo post-moderno ci ha fatto scoprire anche una nuova pagina per il concetto di cittadinanza. Nella società del nuovo millennio i modelli di democrazia si sono moltiplicati; le nuove tecnologie sono divenute predominanti sia dal punto di vista economico che sociale;

l'informazione e la facilità di comunicazione hanno acquisito un'importanza e un potere senza precedenti.

Il fenomeno che riassume di più la trasformazione attuale è certamente “trasformazione digitale”. Incidendo in tutti gli ambiti del potere, dell'economia e della società, la digitalizzazione ha innescato un processo di trasformazione del rapporto tra soggetto e istituzioni modificando alcuni paradigmi fondamentali dell'ordinamento costituzionale. L'esercizio di molti diritti fondamentali è stato svincolato dal rapporto diretto tra il cittadino e le istituzioni, divenendo mediato da strumenti digitali che, per la loro stessa natura, hanno richiesto o la sostituzione o la modifica degli spazi fisici entro cui quegli stessi rapporti avevano comunemente luogo.

La trasformazione digitale ha finito per incidere fortemente sul concetto di cittadinanza, ovvero, sulle forme di esercizio dei diritti (civili e sociali) derivanti dall'appartenenza ad una determinata comunità, anche se non necessariamente collegati allo status di cittadino.

Sul piano giuridico, sociale e tecnologico è emerso un nuovo modo di intendere la cittadinanza che cerca di agganciarla alla immaterialità delle tecnologie digitali. Alcuni autori la chiamano “cittadinanza digitale”.

Pur essendo un concetto ancora in costruzione, dai contorni non sempre definiti, sia i giuristi che i filosofi e i sociologi usano questo termine tanto per identificare i nuovi modi per esercitare diritti civili e politici antichi e per riconoscere nuovi tipi di diritti quanto per chiarire i rischi insiti in queste nuove tecnologie.

Una definizione parecchio utile viene dalla Commissione, che la definisce alla stregua di un concetto che indica quell'insieme di valori, competenze, atteggiamenti, conoscenze e capacità critiche che tutti devono possedere per vivere e partecipare attivamente nella società digitale. La cittadinanza digitale indica perciò il grado con il quale ogni persona è in grado di usare consapevolmente la tecnologia, ma anche di interagire con essa in modo positivo, responsabile, critico.

3. Parlare di cittadinanza digitale vuol dire quindi concepire gli aspetti profondi della trasformazione digitale, il suo essere espressione di una “forza” che rimette in discussione i paradigmi stessi del diritto costituzionale e i fondamenti della nostra socialità. La cittadinanza digitale non è uno status avente carattere formale, ma un insieme di pratiche, di prerogative, di azioni che riguardano l'esperienza stessa che oggi nasce dall'accesso e dall'uso consapevole del digitale.

La cittadinanza digitale indica anche una sfida. Essere cittadini digitali, infatti, significa non solo possedere strumenti, ma addirittura poterli effettivamente utilizzare, disponendo delle competenze per conoscere e realizzare i propri diritti e doveri. La cittadinanza digitale identifica, quindi, un nuovo modo di intendere la partecipazione alla vita collettiva con cognizione e responsabilità.

Per esercitare effettivamente tale declinazione della cittadinanza è necessaria una preparazione articolata, non solo tecnica, ma anche giuridica, comunicativa, e soprattutto civica, emotiva e valoriale.

La Raccomandazione del Consiglio 22 maggio 2018 relativa alle “competenze chiave per l’apprendimento permanente” include tra queste anche le competenze digitali e le definisce come l’insieme delle conoscenze e attitudini necessarie per usare le tecnologie con spirito critico e responsabile, a fini di apprendimento, lavoro e partecipazione alla vita sociale.

Questa competenza si articola in diverse dimensioni: l’alfabetizzazione informatica, la comunicazione online, la creazione di contenuti digitali, la sicurezza, la conoscenza dei diritti connessi alla proprietà intellettuale, la capacità di *problem solving* e il pensiero critico.

Nella stessa direzione si muove anche il “Quadro europeo delle competenze digitali” (*DigComp 2.2*) che individua cinque aree fondamentali a valle delle indicazioni del 2018:

1. Alfabetizzazione informatica e dei dati.
2. Comunicazione e collaborazione.
3. Produzione di contenuti digitali;
4. Sicurezza in rete;
5. Risoluzione di problemi.

A queste più risalenti si aggiungono oggi nuove competenze legate all’intelligenza artificiale e alla capacità di interpretare i dati, diventate ormai imprescindibili.

4. Non possiamo ignorare le ombre che accompagnano la trasformazione digitale e le minacce che la circondano. Se non viene concepita nella sua interesse, la cittadinanza digitale rischia di essere un privilegio per pochi se e un volano capace di creare disuguaglianze digitali.

Il cosiddetto *digital divide*, inizialmente inteso come mancanza di accesso alla rete o agli strumenti, oggi si è profondamente evoluto: parliamo sempre più spesso di un divario di “terzo livello”, che riguarda la capacità di ottenere reali benefici dall’uso delle tecnologie.

Non basta infatti possedere uno smartphone o avere una connessione internet per usare consapevolmente gli strumenti digitali. Occorre saperli utilizzare in modo significativo, per accedere a diritti, partecipare, apprendere, lavorare.

Se consideriamo il mondo del lavoro, profondamente trasformato da automazione, algoritmi e piattaforme, ci accorgiamo di una progressiva digitalizzazione dei processi lavorativi, con impatti molto rilevanti sulla qualità del lavoro e sui diritti dei lavoratori. Un esempio è rappresentato dalla cosiddetta *workforce analytics*, ovvero l’uso intensivo di dati e metriche per monitorare e gestire il personale. Se non regolato, questo fenomeno può generare dinamiche opache e lesive della dignità della persona.

La digitalizzazione porta quindi con sé grandi potenzialità, ma anche rischi di regressione nella tutela dei diritti fondamentali. E non possiamo trascurare il tema della sicurezza della vita digitale, che non si esaurisce nella cybersicurezza, ma include anche la protezione dei dati personali, la prevenzione del cyberbullismo, la tutela della salute mentale e dell’equilibrio sociale.

5. Alla luce di tutto questo, vorrei concludere segnalando alcune sfide fondamentali che dobbiamo affrontare per costruire una cittadinanza digitale inclusiva e sostenibile.

- La prima è la sfida dell'eguaglianza: garantire pari accesso e pari opportunità di partecipazione alla vita digitale per tutti e a tutte le età.
- La seconda è la sfida dell'inclusione: evitare che l'emergere del digitale diventi un nuovo strumento di esclusione.
- La terza è quella delle competenze: investire nell'educazione permanente e nella formazione critica all'uso delle tecnologie.
- La quarta è la sostenibilità: non solo ambientale, ma anche sociale e giuridica, perché la trasformazione digitale sia al servizio della persona e non viceversa.

La cittadinanza digitale è un cantiere aperto. È responsabilità di tutti noi – istituzioni, operatori, cittadini – contribuire attivamente a questa costruzione, facendo in modo che la trasformazione digitale non diventi occasione di regressione, ma un'opportunità per rafforzare i nostri diritti e i valori democratici.

L'occasione odierna, nella quale celebriamo uno dei momenti costitutivi del progetto di integrazione europea, rappresenta perciò un'opportunità preziosa per riflettere sulla responsabilità che incombe su ciascuno di noi, non solo in qualità di studiosi o esperti, ma come persone partecipi di questo comune percorso.

Grazie.